

Casseforti sulla sabbia per gli oligarchi in fuga dalla Russia. I paesi del Golfo si stringono intorno a Mosca e fanno muro contro Washington. Sempre più stretti i legami con Pechino e con il nuovo sistema finanziario

Vitulano

a pagina 5

I paesi del Golfo si stringono intorno a Mosca e fanno muro contro Washington. E rafforzano i legami con Pechino

Una cassaforte sulla sabbia Così Dubai aiuta gli oligarchi russi

Mentre gli oligarchi russi si affrettano a impacchettare la loro ricchezza e a metterla in salvo in depositi sicuri in mezzo alle crescenti sanzioni internazionali, tutti gli occhi sono puntati sulle destinazioni più probabili: Israele, Emirati Arabi Uniti e Corea del Sud. Emirati arabi, soprattutto. Ma non solo. Gli Emirati Arabi Uniti si sono astenuti da una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite redatta dagli Stati Uniti che condanna le azioni della Russia in Ucraina, un'indicazione evidente che gli Emirati Arabi Uniti stanno dando la priorità ai legami con il governo di Vladimir Putin piuttosto che agli interessi occidentali in Ucraina. Abdel Bari Atwan - caporedattore di Rai al-Youm e già caporedattore del quotidiano panarabo con sede a Londra Al Quds Al Arabi - spiega che quattro segnali indicano che è ormai in corso un divorzio tra Stati Uniti e Paesi del Golfo. I messaggi a fuoco rapido diretti a Washington dai vecchi alleati del Golfo Persico sembrano brutali e suggeriscono fortemente che i giorni di apparente idillio statunitense sono finiti. Washing-

ton sta perdendo molti dei suoi tradizionali alleati nella regione, in particolare nel Golfo Persico, e questa tendenza sembra destinata ad accelerare. Niente, ad esempio, era meno atteso della visita del presidente siriano Bashar Al-Assad negli Emirati Arabi Uniti. Una visita che ha rotto l'isolamento ufficiale della Siria nel mondo arabo e ha annunciato la rottura dell'embargo americano imposto al Paese. In secondo luogo, il rifiuto da parte dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti, i due maggiori produttori di petrolio dell'Opec, opposto alle richieste del presidente degli Stati Uniti Joe Biden di aumentare la produzione di petrolio per abbassare i prezzi e fornire forniture aggiuntive per consentire sanzioni occidentali contro le importazioni russe di petrolio e gas. In terzo luogo, la visita fallita del primo ministro britannico Boris Johnson per conto di Washington ad Abu Dhabi e Riyadh. In quarto luogo, l'invito dell'Arabia Saudita al presidente cinese Xi Jinping per una visita ufficiale e l'apertura di Riyadh a valutare le sue vendite di petrolio a Pechino in yuan. Ciò segnala che il regno e

forse altri stati del Golfo potrebbero essere disposti ad aderire al nuovo sistema finanziario globale che Russia e Cina stanno sviluppando come alternativa al sistema occidentale. Un sistema ormai definito e reso pubblico. Dei quattro sviluppi, l'accoglienza riservata al presidente Assad ad Abu Dhabi e a Dubai nell'11° anniversario dell'inizio della guerra guidata dagli Stati Uniti contro la Siria è stato il segno più chiaro di questa ribellione del Golfo contro gli Stati Uniti. Inoltre, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti si sarebbero rifiutati di ricevere il Segretario di Stato americano, Anthony Blinken, desideroso di dare seguito alla visita di Johnson per cercare di riuscire dove ha fallito. Invece, in un affronto visto in tutto il mondo, il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Mohammed Bin



Zayed Al-Nahyan, si è recato a Mosca per colloqui con il suo omologo russo Sergei Lavrov. Uno spettacolo pubblico che ha gettato sale sulla ferita americana. Costruire ponti di fiducia e cooperazione con l'Asse della Resistenza attraverso la Siria, il più stretto alleato dell'Iran, potrebbe anche aiutare gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita a trovare vie d'uscita dal loro pantano nello Yemen. Forse non è un caso che Riyadh si offra di ospitare un dialogo multipartitico yemenita. Questo nuovo asse arabo potrebbe diventare più chiaro al vertice di Algeri in autunno". Stephen Zunes, professore di politica e studi internazionali presso l'Università di San Francisco, ha detto ad Al Jazeera che "le relazioni degli Emirati Arabi Uniti con gli Stati Uniti nella presidenza di Biden non sono così accoglienti come lo erano durante gli anni di Trump": "Contrastare l'aggressione russa è diventata la principale questione di politica estera

per il governo degli Stati Uniti, quindi potrebbe davvero portare ad alcune tensioni senza precedenti". Oltre alla stretta relazione tra le forze armate degli Stati Uniti e degli Emirati, gli Emirati Arabi Uniti hanno svolto un ruolo importante nell'aiutare la bilancia commerciale degli Stati Uniti, fornendo contratti redditizi con produttori di armi americani e altri investitori. "Di conseguenza, se Biden fosse propenso a fare pressione sugli Emirati Arabi Uniti, potrebbe trovarsi di fronte a una forte resistenza sia da parte del Pentagono che da potenti interessi aziendali negli Stati Uniti". La decisione della Financial Action Task Force (Gafi) all'inizio di marzo di aggiungere gli Emirati Arabi Uniti a una lista di controllo globale sul riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo ha costretto le banche straniere a far fronte a oneri di conformità più pesanti, che minacciano di minare la reputazione degli Emirati Arabi Uniti come centro finanziario e para-

diso degli investimenti. In risposta alla designazione del Gafi, i media statali degli Emirati hanno sottolineato l'impegno degli Emirati Arabi Uniti nella lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo. In un mondo sempre più multipolare, gli Emirati Arabi Uniti hanno indebolito la loro dipendenza dall'Occidente, sottolineata dai crescenti legami economici con i paesi asiatici. Non per niente, gli Emirati sono anche il più grande partner commerciale arabo della Cina e rappresentano il 28% del commercio totale non petrolifero della Cina con la regione. Due anni fa, la Cina ha superato l'Unione Europea come principale partner commerciale degli Emirati Arabi Uniti, fungendo da punto focale per la riesportazione di merci cinesi nel più ampio Medio Oriente e Africa. Il commercio della Cina con Dubai da solo è aumentato del 30,7% su base annua nella prima metà del 2021.

Raffaella Vitulano

